

L'ANTIFONARIO DI HARTKER: la retorica al servizio dell'esegesi

1. HARTKER, IL COPISTA E IL SUO ANTIFONARIO



Nella prima miniatura del suo manoscritto alla pagina 11, Hartker si rappresenta offrendo il suo libro a S. Gallo; la scritta *S. Gallus* è aggiunta successivamente da una mano che risale probabilmente al XIII secolo, ma *Hartkerus reclusus* è della stessa mano di Hartker.

Quattro versi sono scritti nella cornice della miniatura:

*Auferat hunc librum nullus hinc omne per evum
Cum Gallo partem quisquis habere velit.
Istic perdurans liber hic consistat in evum.
Praemia patranti sint ut arce poli.*

Essi formulano una maledizione nei confronti di chi sottrarrà il libro e una preghiera di ricompensa celeste per lo scriba. I primi tre versi, con la menzione di S. Gallo e *istic perdurans* costituiscono un “*ex libris*” del monastero di San Gallo. L’ultimo allude alla mano divina che, nella miniatura, benedice *Hartkerus reclusus*: ciò equivale ad una firma.

Le fonti sangallesi antiche (gli Annali del monastero di S. Gallo) danno alcuni ragguagli sulla persona di Hartker. Vi si apprende che Hartker, monaco e sacerdote, si condannò volontariamente alla reclusione in una cella piccola e bassa occupata precedentemente dalla monaca Pehrtrade, imponendo a se stesso, data la sua alta statura, di non potersi tenere ritto in piedi.

Circa il periodo in cui visse il nostro copista, il manoscritto 915, alla pag. 217, dove si narrano gli avvenimenti dell’anno 980, riporta due esametri;

*Perhterat in claustro defuncta petit loca caelo.
Hartker mox antrum postquam se damnat in ipsum.*

Nello stesso manoscritto, a pag. 223, per l’anno 1011, un distico ricorda la morte di Hartker:

*Hartker in melius mutatur, ut opto, reclusus.
Dexter in octava sit bone Xpe tua.*

Si apprende inoltre che la cella occupata da Perhterat dal 959 al 980 fu in precedenza la cella di San Giorgio. Siccome Hartker succede a Perhterat l’anno stesso della sua morte (980), conosciamo il luogo della sua reclusione: la cella di San Giorgio, non lontano dall’abbazia, oggi Sankt Georgen, ancora nella cinta della città di San Gallo.

Le fonti sangallesi (il Necrologio del ms. 915) ci informano anche del giorno della sua morte: 21 dicembre del 1011.

L’Antifonale che Hartker trascrisse nella sua cella di recluso è attualmente conservato nella Stifts-bibliothek di S. Gallo nei due ms. 390 e 391. Esso era formato all’origine da un solo volume, così come è rappresentato nella miniatura dedicatoria di pag. 11 del codice.

Nel XIII secolo fu diviso in due tomi per distinguere una *pars hiemalis* e una *pars aestivalis* con lo scopo di renderlo più maneggevole. La separazione non era prevista e fu effettuata in modo approssimativo: il confine tra “inverno” ed “estate” è stato posto il più vicino possibile a Pasqua e cade tra il Giovedì e il Venerdì Santo per la sola ragione che questo punto coincide con il passaggio da un quaderno all’altro. I due tomi sono stati catalogati

con la segnatura che conosciamo: **390** e **391**. Come protezione, all'inizio e alla fine dei due volumi, furono impiegati i fogli di un Tonario, forse già mutilato e in ogni caso considerato allora inutilizzabile.

I due codici hanno una altezza di 22,2 cm e una larghezza di 16,7 cm, quindi un formato di piccole dimensioni, quasi certamente ad uso del *primicerius* per la consultazione.

Le rigature per le 17 linee contenute in ciascuna delle pagine dell'Antifonale con lo scopo di allineare il testo sono tracciate con una punta a secco e delimitate dalla parte del dorso e dalla parte del bordo esterno da tre rigature verticali tracciate allo stesso modo: queste ultime servivano per delimitare i confini del testo scritto. L'inchiostro usato da Hartker per la scrittura del testo è di un colore bruno scuro; in alcuni punti esso colava così parsimoniosamente dalla penna che le lettere sono assai sbiadite. Quanto ai neumi, essi sono tracciati notevolmente più chiari del testo e con tratti fini e delicati; ma non c'è alcuna ragione di ritenere che il testo e la notazione siano dovuti a due diversi scrivani.

A parte le aggiunte del XIII secolo e inserzioni che datano tra l'inizio dell'XI secolo e il XIII secolo da altre mani o mani tardive, nel suo insieme l'Antifonario presenta da un capo all'altro una scrittura omogenea, Sembra, per la verità, che ci sia una differenza tra l'inizio del manoscritto e la sua fine. Lo scriba all'inizio traccia le lettere con mano spigliata e regolare. Più procede nel suo lavoro, più la scrittura sembra indecisa, con un modulo un po' più piccolo e meno regolare: Hartker invecchia e la sua mano perde in sicurezza e, soprattutto, si serve probabilmente di inchiostri differenti, con fluidità diverse, e di differenti penne che non hanno tutte la stessa morbidezza.

Insomma non c'è alcuna ragione per non riconoscere ad Hartker la paternità dell'Antifonario nella sua interezza.

I neumi sono posti sopra il testo letterario dopo che questo è stato copiato. Le due parti di questo doppio testo, letterario e musicale, corrispondono a due fasi successive del lavoro: sui fogli di pergamena già preparati, rigati e disposti in quaderni, lo scriba ha anzitutto trascritto il testo letterario riservando, come al solito, gli spazi dove più tardi sarebbero stati tracciati con l'inchiostro rosso i titoli e le rubriche. Successivamente il notatore ha aggiunto i neumi servendosi di una penna molto fine con il becco tagliato.

Un indizio evidente permette di affermare che la trascrizione del testo e la notazione neumatica sono state effettuate in momenti successivi e non simultaneamente: nei brani dove la melodia è molto ornata, in particolare nei Responsori prolissi, non c'è generalmente alcun rapporto tra gli spazi riservati nel testo e gli spazi che viceversa esigerebbero i melismi. Lo scriba sapeva che il suo testo avrebbe ricevuto una notazione, ma si preoccupava raramente di lasciare uno spazio adeguato (1).